

IL PUNTO DI MAURO MASI*

Il web resta la chiave della modernità

Pochi giorni fa, il blogger ed editorialista del *New York Times* Ross Douthat (molto noto anche per essere un cattolico impegnato e oggi critico di Papa Francesco) ha riproposto un suo famoso pezzo che suonava più o meno così «Resistiamo a Internet». Attenzione, ci dice l'autore, stiamo diventando schiavi della Rete, abbiamo toccato il fondo e ora ci dobbiamo «de-Internetizzare». Difficile dargli torto e in questa rubrica lo si sostiene da tempo, ma, visto dove siamo arrivati, per essere realistici e poterlo fare senza troppi traumi bisogna prima capire bene, e questo lo sostiene anche Douthat, qual è la chiave del successo di Internet. A mio avviso, la chiave dello straordinario successo di Internet sta nella sua apertura («Open Internet»), nella sua libertà (che, peraltro, è molto più presunta che reale) combinata con la possibilità che ognuno si senta una parte di un tutto e che in questo modo si illuda di contare qualcosa (i famosi 15 minuti di notorietà globale, cari a Andy Warhol). Se uno scrive un tweet al Presidente degli Stati Uniti, al Papa o al suo idolo sportivo crede davvero che risponderà Joe Biden, Francesco o Leo Messi e risponderà proprio a lui. Non è così ma, e questo è il bello e l'arcano della Rete, non lo si può completamente escludere. È questa apparente libertà o meglio, questo sapore di apparente libertà e di democrazia diretta, che fa accettare a tanti di noi, pur potendo ben vedere la realtà, quello che la Rete è diventata oggi: al tempo stesso il «major driver» della crescita mondiale non solo economica (come ben si è visto durante i lockdown della pandemia) ma anche un Far West dove comanda chi ha la pistola più potente o chi spara per primo. Nessuno è in grado di decidere delle regole condivise, eppure la Rete vive di standard e gli standard sono fissati da poche grandi aziende, tutte americane, che non casualmente vengono ormai unanimemente indicate come le Over the Top



Mauro Masi

(quelle «sopra a tutto») e che sono divenute esse stesse le icone del nostro tempo (oltre a essere le prime al mondo per capitalizzazione di Borsa): Google, Facebook, X, Amazon, Apple, Microsoft. Gli standard che si sono affermati sulla Rete non prevedono la tutela dei diritti, anzi su Internet appare regolarmente ciò che altrove sarebbe impossibile perché vietato per legge. In questo senso è paradigmatica la vicenda del diritto d'autore/copyright. Il diritto d'autore è, da ben prima di Internet, fonte di contrasti, polemiche, divisioni. Il boom del digitale della Rete e ora dei sistemi di IA ha enfatizzato queste divisioni rendendole, se possibile, ancor più apodittiche. Scompare la differenza tra originale e copia e l'opera dell'ingegno messa online diventa un patrimonio di tutti e scompare, di conseguenza, il concetto dell'«avente diritto» in quanto ideatore/creatore dell'opera. Al limite nessuno può vivere della propria creatività perché tutto è (o può essere) trovato gratis online; quindi solo chi ha censo può dedicarsi all'arte, allo sviluppo delle idee configurando così un ulteriore paradosso di Internet: l'anarcoide free Internet favorisce una concezione aristocratica e oligarchica dell'arte e della creatività che richiama molto da vicino quello che accadeva nell'antica Roma, dove solo i ricchi potevano dedicarsi alla politica in quanto il cursus honorum era rigorosamente privo di compensi, totalmente gratuito. Anche per questo ben venga la «de-Internizzazione» della nostra società, tenendo però presente che non va confusa la fisiologia con la patologia, le fake news con Internet delle cose e che la Rete è, e resta nonostante tutto, la chiave della modernità.

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it**

© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

